

MA NON CHIAMATELA

POLIGAMIA

Parla Lia, la «ripudiata». E racconta la sua (vera) storia

Lia (un nickname, o pseudonimo) è una professoressa italiana che ha vissuto in Egitto. Cura un blog, Haramlik (www.il-circolo.net/lia), molto visitato in cui parla di Islam con taglio a volte intimistico e spesso appassionato e «politico». L'ultima vicenda raccontata, la sua travagliata separazione dal marito, un esponente dell'Islam in Italia, l'ha spinta a confrontarsi con tante altre donne, musulmane e non, e con molte realtà dell'Islam in Italia, avviando sul suo blog la campagna «Un buon divorzio musulmano è possibile, basta una commissione. È un diritto delle donne musulmane».

Ma la sua vicenda è invece balzata «all'onore» delle cronache nazionali sul *Corriere della Sera* e descritta come un pruriginoso «scandalo sessuale a sfondo poligamico» (testuali parole) in prima pagina, a firma di Magdi Allam, che attraverso la pubblicazione di una mail privata di Lia (all'oscuro di tale «passaggio»), rivela anche il nome dell'uomo sposato con Lia: Hamza Roberto Piccardo, segretario nazionale dell'Ucoi - Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia. In seguito a quest'articolo, scatta la querela. Scrive Lia il 19 gennaio sul suo blog: «Li ho querelati oggi pomeriggio, sia il *Corriere della Sera* che Magdi Allam. Per diffamazione, violenza privata e quanto altro. Non so se mi spiego: il *Corriere* - il principale quotidiano d'Italia, dico - che pubblica a tutta pagina la mia corrispondenza personale, ricevuta illegalmente e senza uno straccio di autorizzazione al mondo».

Abbiamo incontrato Lia, che gentilmente ha acconsentito di rispondere alle nostre domande nella prima intervista dopo la «deriva» (parole sue) del pezzo di Allam sul *Corriere della Sera*.

Vita: Può raccontarci brevemente la sua storia di matrimonio islamico e successivamente del divorzio?

Lia: Della storia in sé non c'è molto da raccontare, se non per puntualizzare che non era affatto nata come un rapporto poligamico, cheché se ne sia detto sulla stampa. È una storia nata come monogamica, tra un signore che si stava separando dalla moglie e aveva già islamicamente divorziato, e la sottoscritta. Per coerenza verso la sua fede religiosa, questo signore ha voluto regolarizzare il suo rapporto con me attraverso un matrimonio islamico, e io ho acconsentito. In seguito c'è stato un riavvicinamento tra questo signore e la sua famiglia precedente e, dopo un periodo di inevitabile in-

L'amore con un uomo musulmano, da poco divorziato. Il matrimonio islamico, voluto da lui. Poi la rottura e il dolore. Lia racconta tutto nel suo blog. Parte una campagna sui diritti delle donne musulmane, le scrivono in tante.

Poi un'email privata a un giornalista è sbattuta in prima pagina sul *Corriere della Sera*. Che rivela il nome dell'ex marito, noto leader religioso. Parla di poligamia e ripudio.

E la trasforma da protagonista in vittima. Ma lei non ci sta.

E qui, per la prima volta, rivela come è andata davvero

di Mauro Biani

decisione, il nostro matrimonio si è sciolto e lui è tornato in seno alla famiglia accompagnato da tutta la mia comprensione per la sua scelta. Una vicenda banalissima, che accade continuamente in ogni luogo e in ogni religione, e che è lontanissima dalle tinte scandalistiche con cui l'ha esposta il *Corriere*. Il problema, a livello personale, è sorto dopo.

Vita: Quando?

Lia: Subito dopo la fine del nostro rapporto, quando mi sono ritrovata in una situazione oggettivamente molto difficile. Avevo precedentemente chiesto il trasferimento di posto di lavoro da Milano a Genova, e questo mi è arrivato esattamente nel momento del divorzio. A quel punto mi sono ritrovata in una situazione di serissima difficoltà e, per giunta, in un momento in cui ero comunque non poco provata. In questo frangente, il mio ex marito ha rivelato un totale scollamento tra i dettami della sua religione - che prevedono, tra le altre cose, l'obbligo di assistenza verso la moglie nei tre mesi successivi al divorzio - e il suo comportamento effettivo, visto che non solo si è espressamente rifiutato di prestarmi la benché minima assistenza, ma non ha dimostrato neanche alcuna preoccupazione per quali potessero essere le mie condizioni in quel momento. Questo comportamento era in assoluta contraddizione sia con lo spirito che con le regole di quel matrimonio islamico da lui fortemente voluto per potere avere una relazione lecita dal punto di vista religioso, con l'aggravante che chi contraddiceva le regole aveva un ruolo di responsabilità che avrebbe dovuto spingerlo a rispettarle ben più di quanto non debba fare chi non ha ruoli e responsabilità nei confronti dell'Islam.

Vita: Perché ha ritenuto di rendere pubblica questa esperienza, pur mantenendo anonimi i protagonisti, attraverso il suo blog?

Lia: Mi sono trovata di fronte a un dilemma: io scrivo in rete di Islam e mondo arabo da molti anni. Credo di essere stata una delle prime donne in Italia a proporre, su internet, una lettura di questi argomenti tesa a contrastare i pregiudizi e i luoghi comuni contro questa religione, a partire da quelli legati alla condizione femminile. Ho parlato più volte, negli anni, dei diritti che la religione islamica riconosce alle donne spiegando che, quando sono negati, sono negati dagli uomini o dalla società, e non certo dall'Islam in quanto tale. Adesso, proprio in Italia, mi ritrovavo a confrontarmi con una serie di contraddizioni e incoerenze che, som-